

Il Presidente

Roma, 07 aprile 2010

Gentile Prof.ssa,
ecco la nota che mi ha richiesto:

Nel 1951 ero membro della giuria della Mostra di Venezia. Ero anche molto amico del direttore di allora, Antonio Petrucci, che mi consultava spesso sui programmi che stava preparando.

Un giorno, pur avendo già predisposto l'intera selezione dei film in concorso, mi chiamò per dirmi che una signora molto addentro alla cultura giapponese, la prof.ssa Giuliana Stramigioli, gli aveva segnalato un film di un regista già piuttosto noto in Giappone, ma sconosciuto da noi, Akira Kurosawa, e glielo aveva inviato. Lo vedemmo insieme e ci parve molto interessante, a me soprattutto perché un autore che operava nel lontano oriente non sembrava affatto ignorare la nostra cultura, Pirandello in modo particolare.

Il film, così, che si intitolava "Rasciomon", venne inserito in concorso, sia pure all'ultimo momento. Cominciò la Mostra, vi si videro film molto importanti, firmati da autori che già avevano spazi lusinghieri nel cinema europeo e in quello americano. Alla prima riunione della giuria, così, che presiedeva il critico italiano Mario Gromo, ci si trovò presto di fronte a due precise alternative: da una parte, il film francese di Robert Bresson, "Diario di un curato di campagna", dal romanzo di Georges Bernanos, dall'altra il film americano di Elia Kazan "Un tram che si chiama desiderio", dal dramma di Tennessee Williams.

Dispute accese, ognuno pronto a battersi per vedere attribuito il Leone d'oro al film che preferiva. Difficile uscirne. Io non avevo ancora trent'anni, ero il più giovane fra i miei colleghi in giuria, pure di fronte a quei due blocchi contrapposti in cui non si vedeva chi riuscisse a prevalere, tirai fuori quasi come un asso nella manica, il film di Kurosawa indicandone tutti quelli che consideravo i valori più sicuri, non ultimo l'incontro felice tra la cultura giapponese e la nostra europea.

Ebbi presto e facilmente l'assenso di tutti e "Rasciomon" vinse il Leone d'oro.

Anni dopo Kurosawa, di cui ero diventato molto amico, mi disse che quel premio gli aveva risolto, all'interno del cinema giapponese, una crisi così aspra che era quasi rimasto senza lavoro.

"Il primo merito - gli dissi - lo riconosca però a Giuliana Stramigioli. E' stata lei a farci conoscere il film".

Cordialmente,

Gian Luigi Rondi

